

domenica 30 dicembre 2001

Italia

rUnità 11

ROMA Capodanno 2002, tanta voglia di piazza. Sempre più italiani sfidano il gelo e scelgono di festeggiare all'aperto l'ultima notte dell'anno. Dieci milioni, secondo "Telefono blu" sceglieranno le piazze italiane per il brindisi di mezzanotte. Altri 16 milioni preferiranno restare a casa, per una cena con parenti e amici. Altri 8 milioni sono già in viaggio.

Gli italiani amano festeggiare all'aperto e le città si attrezzano. All'insegna della musica scorrerà la notte in tante piazze italiane. A piazza Bellini, a Catania, saranno le note balcaniche di Goran Bregovic a far danzare la folla. A Cosenza, si alterneranno l'algerino Khaled, l'israeliana Noah e gli statunitensi Blues brothers. A Cagliari, concerto di Zuccherò. A Napoli festa in piazza del Plebiscito con gli Almanegretta. Roma, dove il capodanno in piazza è una tradizione, quest'anno sceglie le periferie: Cinecittà, Laurentina e Ponte Mammolo. Tre grandi aree decentrate ma collegate con la metropolitana ospiteranno le star della musica nostrana: Alex Britti, Giorgia e Paola Turci.

Un vero e proprio happening si prepara a Genova per domani sera. «Dancing in the stretto» si chiama la rassegna che si svolgerà nelle piazze e nei carruggi del centro storico più

Secondo uno studio 4 milioni di persone domani sera soli in casa, davanti alla tv. Emergenza botti: mano amputata ad un bimbo di 7 anni

Capodanno tra feste in piazza e solitudine

esteso d'Europa. Intanto, ironia della sorte, quella che fu la reggia dei "grandi" durante il g8 ospiterà per una notte solo i piccini. Zona rossa attorno a Palazzo Ducale, vietata a chi ha più di 10 anni. Consentito l'ingresso ai genitori.

Un italiano su 7 trascorrerà le vacanze fuori casa. A partire saranno soprattutto i quarantenni. Il 60% di chi sceglie di festeggiare con un viaggio ha tra i 35 e i 50 anni. Le mete preferite sono in Italia (82%). Chi invece si spingerà oltre frontiera apprenderà soprattutto nelle grandi capitali europee. Parigi la più gettonata.

Chi parte e chi festeggia. Ma tante saranno anche le persone che trascorreranno da sole l'ultima notte dell'anno. Gli anziani soprattutto. Unica compagnia, la televisione. Trenta milioni di persone la terranno accesa per il brindisi. Ma per 3 milioni e 789mila italiani sarà uno spettacolo solitario. Nel 59% dei casi si tratta di persone sopra ai 60 anni. I dati Audi-



Agenti della Guardia di Finanza durante un sequestro di "bottis" per l'ultimo dell'anno Ansa

tel danno visibilità a un'Italia della solitudine, che cresce invece che diminuire nei giorni di festa e abita soprattutto nelle grandi città del nord.

Più giovani, ma ugualmente solitari, 622mila italiani - secondo le proiezioni dell'associazione «Help me» - trascorreranno la notte saltando da un sito internet a una chat. Altri, 1 milione e 122mila andranno semplicemente a dormire. Un milione di persone saranno impegnate al lavoro. Ma c'è anche chi trascorrerà la notte in preghiera. 124mila persone. E chi si non si dimenticherà del prossimo: 325mila dei 6 milioni di volontari saranno all'opera anche a Capodanno.

Un comune denominatore, però, unirà nella notte di San Silvestro gran parte delle piazze italiane: milioni di persone, infatti, saluteranno il nuovo anno con petardi e fuochi d'artificio. Una pericolosa usanza che già in questi giorni ha fatto molte vittime, specie fra i più piccoli. Anche ieri, infatti,

molte persone hanno dovuto fare ricorso alle cure degli ospedali per ferite dovute ad esplosioni di giochi pirotecnici. A Palermo un bambino di sette anni è rimasto ferito ad un braccio e ha avuto amputata la mano destra in seguito allo scoppio di un petardo, mentre per un trauma del genere, a Casalecchio di Reno, un ragazzo di quindici anni ha perso due dita della mano destra. A Napoli, per lo stesso motivo, un ragazzo di 14 anni rischia seriamente di perdere la vista; mentre a Barletta un giovane di 17 anni è stato arrestato dai carabinieri dopo aver sparato in aria con una pistola lanciata da segnalazione. Il colpo ha colpito alla testa un sedicenne, che è stato poi ricoverato in ospedale dove i medici gli hanno riscontrato un trauma cranico. A Trapani, inoltre, un uomo di cinquantun anni ha riportato ustioni alla schiena a causa di un petardo, lanciato probabilmente da una finestra, che gli è esploso addosso.

Contro l'usanza dei petardi ha tuonato anche Mons. Antonio Riboldi. «Mettiamo al bando tutto ciò che fa pericoloso rumore - ha esortato il vescovo di Acerra - Quest'anno in particolare, i botti, al di là della loro pericolosità, ci fanno sentire l'eco della guerra».

Autobus precipita dal viadotto: due morti

L'incidente a Roma, sei i feriti. Le vittime sono l'autista e un extracomunitario

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Hanno fatto un volo di quindici metri, giù dal viadotto, intrappolati nell'autobus di linea del Cotral - l'azienda di trasporto pubblico del Lazio - che dopo aver strisciato per una ventina di metri il guard rail è precipitato nel vuoto e si è girato su se stesso. L'impatto è stato terribile, alcuni corpi sono stati schizzati fuori, ad alcuni metri di distanza dal mezzo. Due morti e sei feriti, è il bilancio che bisogna pur definire «fortunato», perché poteva davvero essere una strage, se il mezzo fosse stato pieno di passeggeri. Il magistrato Giuseppe Amato, l'ha definito «un miracolo». Tra i feriti ci sono quattro cittadini del Bangladesh e un indiano. Le vittime sono l'autista del mezzo, Vincenzo Enrico, 36 anni, e un cittadino ginevrino. Si è svolto tutto in un attimo, ieri intorno alle 13.50, sul viadotto della Magliana, a Roma, poco distante dall'Hotel Sheraton. Una manciata di metri, poco meno di cinquanta, da dove sedici anni fa un altro autobus dell'Atac aveva sfondato il guard rail ed era finito nel campo di sotto.

Pochi minuti dopo la scena che è apparsa ai primi soccorritori, ieri, lasciava intuire una tragedia di proporzioni maggiori: l'autobus con le ruote verso l'alto, intatte, e i sedili compressi sul terreno. Dentro lamenti e grida di aiuto. L'autista del mezzo, romano, sposato, quando ha visto il poliziotto avvicinarsi ha bisbigliato poche parole. Ha pensato ai passeggeri: «Sono una quindicina», ha detto tra le braccia di Clelio Fiorini, assistente capo dell'autoradio Tor Carbone. «Aveva un braccio spezzato, mi ha detto che c'erano circa quindici passeggeri, poi è svenuto». Ambulanze ed elicotteri sono arrivati nel giro di pochi minuti: un passante, infatti, aveva fermato la volante Tor Carbone, urlando «è caduto un autobus dal viadotto, laggiù, andate laggiù». Clelio Fiorini racconta che con l'autoradio ha dato immediatamente l'allarme. «Poi - dice - siamo arrivati sotto il viadotto correndo a piedi, lasciando l'auto all'inizio della stradina che era chiusa con una sbarra. Non riuscivamo a trovare l'autobus, le sterpaglie sono altissime qui intorno. Ci ha aiutato un passante, che da sopra il viadotto ci ha indicato il luogo esatto. Quando siamo arrivati abbiamo sentito le urla delle persone incastrate nel mezzo, poi abbiamo visto l'autista, la prima persona che abbiamo estratto. La mia squadra ha estratto tre feriti, in tutto. Erano gravi, davvero mal concii». Uno dei passeggeri, erano tutti extracomunitari, è deceduto sul colpo. Il suo corpo, senza vita, è rimasto a terra per ore, in attesa dell'arrivo del magistrato. Al suo fianco, lo zaino. Poco distante oggetti personali,

volati via come foglie. Pezzi di finestrini, sedili.

L'arrivo di vigili del fuoco, protezione civile, croce rossa, vigili urbani, polizia, carabinieri, ambulanze ed elicotteri è stato immediato. Un lavoro eccellente, quello dei soccorritori. In mezzo ora sono riusciti ad estrarre tutti i feriti e a trasportarli al Cto, al San Camillo, e allo Spallanzani. Le squadre 7 A e 11 A dei vigili del fuoco hanno lavorato fino a sera per recuperare la carcassa del mezzo, tagliata in due tronconi per essere sollevata più agevolmente.

Una viaggia maledetto, iniziato alle 13.30 dal capolinea, Fiumicino Aeroporto e che doveva concludersi alla stazione Roma Trastevere. A bordo c'erano solo extracomunitari, molti ginevrini, e l'autista, Vincenzo Enrico, assunto da tre settimane dall'azienda, con un contratto a termine, di quattro mesi. Faceva parte della cooperativa «Obiettivo Lavoro» ed aveva superato brillantemente tutte le prove di esame. Aveva preso servizio insieme ad un gruppo di autisti che operavano di supporto su alcune tratte del Cotral. Era contento del suo lavoro, Vincenzo Enrico. Ieri ha trovato la morte a bordo della vettura

8520.

Perché quel volo? Cosa è successo? Sicuramente non si è trattato dello scoppio di un pneumatico, come sembrava all'inizio. Il capo dei vigili del fuoco di Roma, Luigi Abate, spiega: «Forse è stato un malore, forse l'autista del mezzo ha sottovalutato la curva che stava per iniziare a velocità sostenuta. Ma non si può neanche escludere un problema alle ruote motrici. E ancora presto per dirlo». Forse l'autobus è finito con una ruota sul cordolo di cemento che sta a ridosso del guard rail, ed ha perso il controllo del mezzo. Solo ipotesi, per il momento. Un passeggero, uno dei feriti, ha detto che il mezzo andava veloce. Forse troppo. In quel tratto c'è una curva che andrebbe percorsa a non più di 40 chilometri orari.

Spetterà, alle tre inchieste avviate - dalla Regione, dal Cotral e dalla magistratura - ricostruire la dinamica dei fatti. Certo è che quel viadotto è ritenuto da chi lo percorre ogni giorno e da chi vive lì intorno, «pericolosissimo», senza una corsia di emergenza e con il guard rail che ha fatto il suo tempo.

il precedente

Nell'84 lo schianto del bus Atac Otto persone persero la vita

ROMA Erano le 16.30, 12 settembre 1984, quando un autobus dell'Atac, «Inbus 210», linea 293, precipitò dallo stesso cavalcavia, in via Ponte della Magliana. Fece un salto di otto metri, andando a finire in un campo, poco distante da un circolo tennistico. Quel giorno ci furono venti feriti e sei morti, a cui se ne aggiunsero altri due dopo circa un mese di sofferenze in ospedale. Anche allora tra le vittime ci fu l'autista, Luciano Di Pietro. E chi era lì, ieri pomeriggio, non poteva non tornare a quell'episodio, avvenuto un anno dopo l'inaugurazione del viadotto. Il vice sindaco di Roma, Enrico Gasbarra, arrivato poco dopo l'incidente, ha ringraziato i soccorsi, perché «se il bilancio non è stato ancora più drammatico si deve a loro, al loro lavoro».

Sono arrivati alla spicciolata anche l'assessore regionale ai Trasporti, Francesco Aracchi, il parlamentare Ronchi, più tardi, anche il presidente della Regione Francesco Storace. È stato lui a chiamare il

Una delle vittime tra i passeggeri dell'autobus precipitato ieri nella zona dell'Eur a Roma Ansa

servizio funebre per far rimuovere il corpo del giovane ginevrino deceduto in seguito all'impatto e rimasto per ore adagiato sull'erba.

Il signor Antonio, che lavora al circolo sportivo «Ostense», racconta che quando ha sentito il botto, è corso a piedi, tra le sterpaglie e i rovi. «Ho visto due persone ferite alzarsi e camminare sulle loro gambe. Mi è sembrato un miracolo, vedendo da dove era volato giù l'autobus». Racconta che l'arrivo dei soccorsi è stato immediato. Con lui c'era anche un albanese che ha cercato di aiutare i feriti.



Il Codacons, l'associazione dei consumatori, suggerisce più controlli perché «arrivano tante segnalazioni di cittadini che riferiscono di autisti che fumanomente guidano e parlano al cellulare». Il magistrato che segue l'inchiesta, preferisce non trascurare nulla. Ha diposto l'autopsia sul corpo dell'autista per verificare se ci sono tracce di alcool. Ma ha chiesto anche una relazione alla polizia stradale ed aspetta di ascoltare gli unici testimoni oculari: i passeggeri. Nel frattempo sono già scoppiate le polemiche sul viadotto e sul guard rail, ritenuto inadeguato.

VASTO

Coltellate al bar Grave il gestore

Il titolare di un bar di Vasto è stato gravemente ferito con due coltellate da un giovane marocchino, in tarda serata ancora ricercato dalla Polizia. Il fatto è avvenuto intorno alle 20.30 all'interno del locale "Ai Portici", situato in Corso Italia. Il gestore, P.S., 54 anni, è stato ricoverato in gravissime condizioni nel locale ospedale dove è stato sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico al fegato. L'aggressore, tra i 25 e 30 anni, dopo una violenta discussione avrebbe colpito il titolare prima al torace e poi ad una gamba. All'origine dell'aggressione ci sarebbero motivi economici o vecchi rancori.

BELLUNO

Autobotte si ribalta, morti due pompieri

Due vigili del fuoco, Lorenzo Marchiondo e Mario De Candido di 20 e 49 anni, sono morti nella notte di ieri in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Santo Stefano di Cadore, nel Bellunese. L'autobotte su cui viaggiavano i due militari, probabilmente a causa del ghiaccio, si è ribaltata finendo in un fiume. I due pompieri erano usciti dalla caserma per un allarme incendio in una abitazione.

BRESCIA

Torna l'incubo delle rapine nelle ville

Dopo alcune settimane di tranquillità sono ricominciate le rapine nelle ville del Bresciano. Vittima del furto, nella notte di ieri, una coppia residente a Calcinato che è stata assalita da una banda composta da tre persone, forse albanesi. I rapinatori, minacciando i proprietari con una pistola, hanno chiesto della cassaforte ma sono fuggiti allarmati da una telefonata. Prima di scappare, però, i malviventi hanno colpito più volte al capo il proprietario dell'abitazione.

PADOVA

Vede le vittime in foto malore per Profeta

È stato sospeso per qualche ora, ieri, l'interrogatorio di Michele Profeta, il presunto serial killer di Padova. L'uomo, infatti, durante il colloquio con il pubblico ministero, è stato colto da forti dolori al petto alla vista di alcune foto in cui era ritratta una delle vittime. Dopo qualche ora l'interrogatorio è però ripreso senza problemi.

Il presidente del movimento studentesco: discutiamo della riforma, ma la devolution non ci piace

Azione Cattolica, critiche alla Moratti

ROMA «Per noi non ha senso partecipare a un corteo se prima non provi a dialogare con le istituzioni». Non sono dei pasdaran gli studenti dell'Azione Cattolica. Da mesi nel movimento studentesco dell'Ac è aperto il dibattito: partecipare o no alle proteste di piazza? Però, con un occhio al progetto Bertagna e l'altro alla devolution, qualche critica hanno da farla anche loro al ministro, alla riforma e ai progetti che il governo ha in cantiere per la scuola. Per questo se la sono presa quando hanno letto sul sito del ministero: l'Azione cattolica approva la proposta di riforma della Commissione Bertagna e appoggia il progetto di rinnovamento. Nel sito si sintetizzava così l'intervento di Matteo Marchese, presidente del Msac, agli Stati generali. «Io però non ho mai detto questo», precisa Matteo. «Ho delle critiche da muovere al processo di riforma generale». Bocciato il

nuovo esame di stato: «Come si può introdurre un cambiamento così importante solo per motivi economici?». Bocciata anche la proposta Adornato sugli organi collegiali: «Si può dare spazio a studenti e genitori solo se il preside lo ritiene opportuno?». Bocciata senza appello la devolution: «Non vogliamo venti scuole diverse in Italia». E dello stesso progetto Bertagna dice: «Pecca di genericità. Ma gli studenti vogliono sapere cosa si insegnerà a scuola, se ci sarà o meno matematica, educazione fisica, latino, non solo se il liceo durerà 4 o 5 anni. Forse la chiarezza avrebbe consentito di criticare meglio. E poi mi chiedo anche: che fine fa il lavoro dei saggi chiamati da Berlinguer a definire i nuovi saperi?». Insomma per uno che quando si parla di riforma si definisce un «cauto ottimista» non c'è male. «Semplicemente noi non vogliamo essere né filogovernativi né antigovernativi», dice Matteo:

«Bisogna per forza schierarsi per esprimere le proprie opinioni? e anche le critiche - se permesse». Con «cauto ottimismo» i giovani del Msac si sono accostati alla riforma Moratti. Ma già al primo giorno degli Stati generali a Matteo via e-mail o su cellulare arrivavano messaggi di insofferenza. «Triste», «mediatico», «un'occasione di dialogo mancata». Hanno dell'amaro in bocca gli studenti dell'Ac, specie se ripensano a quando nell'aprile scorso organizzarono la «Scuola di formazione per studenti» e De Mauro fu ospite veramente dialogante. «E poi», osserva Matteo, «la riforma Bertagna rischia di essere spazzata via dalla devolution. Che senso ha fare gli Stati generali quando avremo forse venti scuole diverse in venti diverse regioni? Ci vorrebbero allora anche venti Bertagna?».

ma.ge.

Dopo Catania si replica a Ragusa: la Provincia dice no al sindaco che vuole erigere un monumento in memoria di un fascista

Niente fondi per la statua del gerarca

Gabriele B. Fallica

RAGUSA A Filippo Pennavaria, gerarca e squadrista fascista, non sarà dedicato alcun monumento. Si tratta dell'ennesima sconfitta per il movimento di revisionismo storico che, in Sicilia, è molto diffuso. Dopo il fallimento del sindaco di Tremestieri Eteone (paesino in provincia di Catania) Guido Costa - uomo di An, che voleva intitolare una via della cittadina a Benito Mussolini, a ricevere lo stop è stata questa volta il sindaco di Ragusa, Domenico Arezzo, anche lui targato Alleanza Nazionale. La statua, alla cui base dovevano essere incastonati i simboli dei comuni della provincia, sarebbe costata ai contri-

buenti l'assurda cifra di 240 milioni di lire. Sembra essere proprio il costo, la discriminante che ha spinto la giunta della Provincia di Ragusa, eletta lo scorso novembre, a non appoggiare più il progetto della statua al gerarca (avrebbe dovuto contribuire per il 50% della spesa). Progetto che era stato proposto quando l'ente era ancora commissariato. Sembra, ma non c'è nessun atto ufficiale del passato a provarlo, che grazie al lavoro del politico siciliano, Ragusa fu costituita provincia della Sicilia. Dovrebbe essere questo il motivo per cui si sarebbe dovuto costruire un monumento in suo onore, anche contro il parere del movimento cittadino anti-Pennavaria; questi era anche organizzatore di scorribande ar-

mate nonché, ma su questo punto si deve ancora far chiarezza storica, capo di gruppi armati che nel 1921 aprirono il fuoco durante comizi socialisti e riunioni operaie causando ben 16 morti e più di 60 feriti. In realtà, tutta l'operazione orchestrata dal sindaco Arezzo, ha l'amaro sapore di revisionismo storico. Il sindaco, come il suo collega di Tremestieri, non fa buon viso a cattiva sorte e rimedia un'altra figuraccia quando dice che farà comunque erigere la statua. Ben più soddisfatti gli antifascisti e i partigiani si erano detti arrabbiati, sgo-